REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Potranno essere spesi nei settori previsti dal regolamento

Oltre due miliardi ai quartieri

Interventi per servizi culturali, scuola, sport, verde e lavori pubblici - Ora i consigli devono elaborare i « bilanci di quartiere » - Un miliardo e mezzo speso direttamente dall'amministrazione

FIRENZE — Due miliardi ai quartieri. E' questa la cifra che i consigli di circoscrizione potranno utilizzare per gli interventi nei settori della cultura, della scuola, del verde e dei lavori pubblici grazie ai poteri deliberativi attribuiti agli organi del decentramento degli ultimi mesi.

Per l'esattezza due miliardi e nove milioni così ripartiti: quartiere 1, 228 milioni; quartiere 2, 132; quart. 3, 235; quart. 4, 157; quart. 5, 153; quart. 6, 176; quart. 7, 142; quart. 8, 93; quart. 9, 100; quart. 10, 96; quart. 11, 119; quart. 12, 110; quart. 13, 84; quart. 14, 180.

La somma stanziata insieme ai programmi di massima e ai criteri direttivi fanno parte di una proposta di deliberazione sulla quale il Consiglio comunale nella seduta di ieri ha dato il suo parere favorevole. Tutto il materiale sarà ora inviato ai consigli di quartiere che dovranno suddividere le somme loro assegnate per settori di delega e per capitoli esercitando una piena autonomia di scelta pur nel rispetto dei limiti indicati dalla proposta. Al fine di facilitare loro il compito, tenuto conto che il procedimento si avvia per la prima volta e che essi non hanno alcuna esperienza, è stata elaborata un'ipotesi di suddivisione delle somme per settori sulla base degli esercizi finanziari degli ultimi anni.

Degli oltre due miliardi, come previsione per il 1979, 280 milioni sono destinati ai servizi culturali; 208 milioni alla pubblica istruzione, 214 milioni al verde e un miliardo e 306 milioni ai lavori pubblici. Per questi stessi settori inoltre è stato stanziato un altro miliardo e 450 milioni che sarà utilizzato con interventi direttamente da parte dell'amministrazione comunale.

Se la spesa nei settori di delega fosse stata mantenuta entro i limiti di incremento dell'11 per cento rispetto al '78, secondo il disposto della recente legge finanziaria, essa dovrebbe ammontare complessivamente a 3 miliardi e 11 milioni; al contrario è stata elevata a 3 miliardi e 460 milioni. Ciò significa che la scelta proposta dalla giunta comunale è di incrementare il più possibile la spesa nei settori di delega. I quartieri a questo punto elaboreranno autonomamente i loro progetti di spesa (una specie di bilancio di quartiere) attraverso la suddivisione delle quote. A partire da oggi avranno 30 giorni di tempo per elaborare i progetti e per esprimere un giudizio sulla proposta del consiglio comunale. Quest'ultima diventerà un provvedimento definitivo soltanto al momento dell'approvazione finale del bilancio del Comune. Da quando i consigli di quartiere potranno in concreto cominciare ad esercitare le loro funzioni deliberative? Si è parlato più volte del primo gennaio '79. Tuttavia i consigli non potranno formalmente deliberare finché non saranno esecutivi i programmi di massima. Chi potrà spendere allora in questo intervallo di tempo le somme stanziate? Dal punto di vista formale può farlo solo il Comune. Tuttavia per evitare che i consigli vengano a disporre di somme minori rispetto a quelle previste la Giunta si è assunta l'impegno di non utilizzare gli stanziamenti assegnati ai quartieri.

La proposta di delibera è stata approvata con il voto favorevole dei partiti di maggioranza: DC, PRI, PSDI si sono astenuti; il MSI ha votato contro.

L'astensione democristiana è stata illustrata dai consiglieri Masotti e Bosi. Oltre a considerare i programmi di massima estremamente generici che si legano ad esegui finanziamenti, gli esponenti democristiani, hanno espresso scetticismo e preoccupazione in ordine alla possibilità che i consigli di quartiere facciano fronte alle proprie competenze per mancanza di sedi, insufficienza di organici e di mezzi. Lando Conti, repubblicano, oltre a chiedere alcuni emendamenti ha rinnovato la proposta di una conferenza cittadina sui consigli di quartiere come momento di verifica.

I consiglieri Bassi e Micheli del gruppo comunista hanno sottolineato l'atteggiamento di disimpegno della DC attraverso le dimissioni dei propri presidenti del consiglio di quartiere. « Disimpegno grave per due motivi — ha detto Bassi —. Primo perchè si colloca in un momento delicato del decentramento e secondo perchè mette in evidenza la mancanza di proposta per la città ». « La scelta della DC — ha aggiunto Michell — non condivisa neppure da alcuni rappresentanti democristiani nei quartieri, si può spiegare con la volontà di estendere a livello del decentramento la politica di pregiudiziale posizione portata avanti in Palazzo Vecchio ».

Sempre nella seduta di ieri il consiglio comunale ha affrontato anche il problema dei consultori familiari. Il dibattito sulla relazione dell'assessore Papini, iniziato già nel tardo pomeriggio, è proseguito intensamente ancora per diverse ore. Sulla delibera istitutiva dei consultori, la DC ed altri partiti hanno presentato numerosi emendamenti.

Licenziamenti e cassa integrazione alla Dietopharma

Lasciano morire l'azienda (per speculazione edile?)

L'industria farmaceutica ha cambiato da sei mesi proprietario - Di fatto la stanno liquidando - Occupata dalle maestranze, in assemblea permanente

Licenziamenti, cassa integrazione, orizzonte nero per la Dietopharma: e c'è chi sussurra (e non solo) che dietro a questa liquidazione dell'azienda farmaceutica ci sia il braccio della speculazione edilizia. La Dietopharma, che ha avuto una storia brillante dal dopoguerra ad oggi, nata nel retro di un negozio, diventata un'azienda anche « bella » (nei locali di una exvetreria di via Domenico Maria Manni), negli ultimi anni è stata la vittima della più totale indifferenza e negligenza padronale, di una politica farmaceutica « a marcia indietro », un'azienda dove neppure esiste un settore della ricerca, chiusa a tutti gli stimoli, abbandonata dal gruppo « madre », la Malesci. Ieri sono arrivate le prime lettere di licenziamento, quattro sulle sette previste (ed una anche ad una giovane incinta). Il proprietario (che ha acquistato l'azienda sei mesi fa) ha annunciato che altri sette operai saranno messi in cassa integrazione, solo quattro resteranno al lavoro. Gli impiegati, per ora, sono al lavoro (contrariamente a quanto aveva detto in un primo tempo il padrone che pensava di licenziarne tre), ma calcolando che questa situazione durerà solo fino a marzo, quando saranno ormai stilati i bilanci. Del resto è evidente che una azienda non tira avanti con quattro operai e otto impiegati.

Lo stabilimento è stato occupato. Il quartiere, le forze politiche, hanno subito iniziato gli incontri, preso posizione. Le preoccupazioni sono quelle che si intenda utilizzare l'area per costruire: la commissione del quartiere è contraria ad ogni mossa del genere, lo aveva già annunciato quando ha incominciato a spirare aria cattiva.

La Dietopharma, del resto, è vecchia a vocazioni di questo genere: già tanti anni fa gli utili dell'azienda, anziché essere reinvestiti, finivano in patrimonio immobiliare.

La storia della fabbrica è emblematica di una cattiva gestione, di come senza programmazione una azienda con delle potenzialità possa invece finire ai minimi termini. Il crack è venuto quando il ministero della Sanità ha « rivisto » i farmaci sul mercato in Italia: alla Dietopharma ne hanno ritirati due, un epatoprotettore (giudicato « inutile ») e lo « Streptocol Composto » che assorbiva il 25 per cento dell'intera fatturazione Dietopharma. Il colpo di grazia forse è venuto dal ticket, ma essenzialmente da una gestione fallimentare: ora la Dietopharma produce non più di quattro medicinali, di cui due sciroppi dalla ricetta quasi « antica » (ha un'ottantina di anni).

Quando nel '74 l'« inventore » dell'azienda, il dottor Poggiali, cedette la fabbrica alla Malesci, nel consiglio di fabbrica nacque qualche perplessità. Ma la Malesci decise di tener ben separate le due aziende, che vivevano senza accorparsi. Una ristrutturazione, la ripresa, miglioramenti economici e normativi promettevano il meglio. Il listino scarno della Dietopharma (anche se alcuni anni prima aveva rilevato un'altra azienda fallimentare a Perugia, non aveva poi utilizzato i suoi prodotti) si rimpinguò con degli acquisti, dalla Le Petit.

La Malesci da parte sua acquistò un prodotto liofilizzato della Dietopharma, che da anni (oltre dieci) possiede un reparto di liofilizzazione mai entrato in funzione e che viene giudicato sperimentale ed antieconomico.

In quegli anni si tentò anche la commercializzazione di prodotti « da banco », cerotti, caramelle, che non hanno mai riscosso successo. Poi, marcia indietro. Licenziati in tronco (nel '76) il responsabile della propaganda e il direttore amministrativo: se ne occuparono a mezzo tempo direttamente alla Malesci.

Nel '77 il campanello d'allarme più forte, gli inviti all'autolicenziamento, sei mesi pagati e scivolo di quattro anni di indennità di licenziamento a chi se ne andava. Se ne andarono in cinque. Lo scorso maggio il passaggio di proprietà: la Dietopharma è stata acquistata dal dottor Boglione, tutt'altro che un capitano di industria, a quanto sembra bancario in pensione. La settimana scorsa il Boglione ha richiesto dodici licenziamenti (9 operai e tre impiegati) e al processo conciliativo alla Associazione industriali ha affermato che non intende ristrutturare l'azienda, diversificare la produzione, programmarla, né seguire le indilazioni del piano farmaceutico regionale. Poi il proprietario ha cambiato idea sulla progressione dei licenziamenti, ma solo sulla progressione: di liquidazione della Dietopharma non si parla, ma non si vede in queste condizioni altra prospettiva.

I lavoratori ieri (di fronte alle prime lettere di licenziamento, alla chiusura della mensa) hanno deciso l'occupazione, tre giorni di assemblea permanente, l'adesione allo sciopero di giovedì dei chimici, e soprattutto di prendere contatti con le altre aziende farmaceutiche in crisi di Firenze (Dessy, Pagni e Falorni). « Questa situazione non si risolve all'interno » dicono, « è necessario che ne discutiamo tutti insieme. In questa azienda è necessario una riconversione produttiva, una formazione professionale e la ricerca ».

Pressioni sulle banche per risanare la Gover

Problemi creditizi: fino ad ora sono stati il laccio alla gola della Gover. L'azienda si è ammalata mortalmente e la fine, accelerata da una proprietà incapace, sembra ormai purtroppo qualcosa di più di un fantasma. Per invertire la tendenza, subito, non c'è che da riaprire i rubinetti del credito e così creare le condizioni per il risanamento. Su questa linea si muovono i lavoratori e le forze che li appoggiano: nell'assemblea aperta di ieri all'interno dello stabilimento si è detto a chiare lettere che è proprio sull'erogazione dei finanziamenti che è necessario intervenire. Ed è per questo che una delegazione di rappresentanti dell'assemblea ha bussato agli uffici della Regione perché venga effettuata una pressione politica sulle banche

Gli stabilimenti del gruppo, una volta sanate le piaghe creditizie, possono avere molto da dire sul mercato. La produzione — a detta degli esperti del settore — è qualificata o gode di prestigio, le ordinazioni fino ad ora non si sono mai fatte attendere.

All'assemblea erano presenti insieme ai lavoratori della Gover i sindaci di Lastra a Signa e di Castel Mariano (Rovigo) dove si trova un altro dei tre stabilimenti del gruppo, rappresentanti delle forze politiche e del sindacato chimici.

Un altro incontro per la Gover si era tenuto nei giorni passati in Palazzo Vecchio; anche allora si pensò di prendere contatti con gli istituti bancari e di fare pressioni sulla proprietà perché presentasse un programma chiaro di risanamento.

Presa di posizione del comitato comunale di Scandicci

Come si è mosso il PCI nella vicenda AFMS

In relazione alla vicenda che ha portato all'arresto dei compagni Enzo Meazzini e Franco Staino ex amministratori della AFMS il Comitato comunale del PCI di Scandicci ha emesso il seguente comunicato:

Com'è noto, successivamente alla loro spontanea presentazione al PM Guttadauro, è stato notificato ordine di arresto ai compagni Enzo Meazzini e Franco Staino e amministratori dell'AFMS. L'accusa formulata è quella di « peculato per distrazione » ossia per aver distribuito (nel 1977) una quota-parte degli utili dell'azienda farmaceutica ai propri dipendenti senza che ne esistessero i presupposti sostanziali e formali. Infatti, secondo il regolamento dell'AFMS l'erogazione di una mensilità ai lavoratori era legata alla ripartizione degli utili prodotti dall'azienda stessa, utili di cui poi (nel 1978) è stata riscontrata l'inesistenza.

E' opportuno puntualizzare la natura dell'addebito messo dalla magistratura per sottolineare l'entità reale della questione rispetto a notizie infondate ed illazioni di vario tipo fatte filtrare in ambienti politici e sulla stampa. Del resto è proprio in considerazione della reale entità dell'addebito da un lato e dall'ordine di cattura dall'altro che sono emerse, sulla stampa e tra la stessa opinione pubblica perplessità sulla opportunità di tale provvedimento.

Convinti assertori della sua autonomia invitiamo la magistratura alla massima sollecitudine per accertare le singole responsabilità degli ex amministratori interessati e per dare una soluzione, rapida e chiara, all'intera vicenda. Ciò negli interessi degli stessi Meazzini e Staino e della cittadinanza di Scandicci, e soprattutto della giustizia. Di fronte al riproporsi di un dibattito pubblico sulle vicende dell'azienda riteniamo sbagliato confondere la riflessione fortemente critica da noi espressa sull'operato della commissione amministratrice e dei suoi singoli membri, con il significato ed il ruolo che attribuiamo ad un intervento pubblico nella distribuzione intermedia del farmaco, capace di sottrarla alle forze della speculazione sulla salute, quale obiettivo politico delle forze di sinistra che riconfermiamo fino in fondo. Lo sviluppo impetuoso dell'azienda, lo scarto conseguente con la struttura contabile ed amministrativa, le responsabilità di una cattiva gestione aziendale, sono tra i motivi che non hanno tempestiva dell'andamento deficitario dell'azienda medesima.

Appena il deficit è emerso in tutta la sua evidenza dagli accertamenti compiuti dalla Giunta comunale, il PCI ha operato per fare piena luce su tali aspetti, muovendosi conseguentemente in Consiglio comunale. Infatti tutti gli atti ritenuti necessari ed utili, da quelli politici a quelli di salvaguardia legale sono stati compiuti: l'esposto alla magistratura, lo scioglimento della commissione amministratrice, la demunicipalizzazione dell'AFMS la diffida per cautelare il Comune consentirgli il reintegro della somma « malpagata » fino alla costituzione di parte civile dell'amministrazione comunale stessa al momento della possibile formalizzazione dell'istruttoria.

Dov'è che il PCI dovrebbe fare chiarezza, stando alle dichiarazioni della DC? Dove sta la paura della verità, se non nella cattiva coscienza di chi vorrebbe trarre da questa complessa vicenda un utile politico?

In realtà, più che l'accertamento della verità ed una valutazione obiettiva dei fatti, ad altri sembra interessi colpire la fermezza ed il rigore dimostrato dal PCI, la sua immagine di partito di governo che — di fronte a vicende in cui si trova coinvolto — ricerca risolutamente le cause e le responsabilità per dare poi le giuste soluzioni nell'interesse dei cittadini. Anche qui emerge la diversità dai comportamenti concreti di altre forze politiche di fronte a vicende di ben altra gravità tuttora attuali nella vita politica nazionale. Le stesse dichiarazioni e richieste di alcuni partiti di dimissioni della Giunta comunale di Scandicci sono strumentali e pretestuose. Infatti l'arresto di Meazzini e Staino, fatto in sé grave, non introduce, per il capo di imputazione stesso, novità tali da modificare o porre in discussione il comportamento coerente e rigoroso tenuto dalla giunta. Del resto tutti gli atti politici amministrativi espressi unitariamente dalla Giunta comunale e dalla maggioranza PCI e PSI nel Consiglio comunale, sono la riprova di un comportamento rigoroso e pienamente coerente, fatto questo, che lo strumentalismo, in particolare di DP e della DC, non possono offuscare.

Né può la vicenda della AFMS far dimenticare, come si tenta da varie parti, l'operato complessivo dell'amministrazione comunale in questa legislatura che ha efficacemente agito per risolvere i più importanti problemi della nostra città, come i cittadini ben sanno. « E' per questi motivi che il PCI riconferma la sua piena fiducia alla giunta, alla maggioranza di sinistra e al suo operato. Il PCI affronta dunque gli sviluppi della vicenda dell'AFMS con la tranquillità, che ci pare comune alle forze della maggioranza, di chi ha operato ed opera per fare emergere il massimo di chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica ed il massimo di rispetto degli interessi della collettività.

Nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo

Da oggi visibili i disegni «dal carcere» di Michelangelo

Il 31 dicembre 1975 a conclusione di un centenario michelangiolesco che aveva trovato curiosamente impreparati gli storici dell'arte venne annunciata la sensazionale scoperta di vari disegni di mano del maestro e di alcuni allievi, disegni sulle pareti della sagrestia nuova di San Lorenzo. La comunicazione fece il giro del mondo e innumerevoli articoli e servizi le vennero dedicati. Poi, in questo trascorrere del tempo, l'opera tecnica e critica per permettere a tutti di fruire dell'importante scoperta. Da oggi i disegni murali dei Michelangelo e della sua scuola nella sagrestia nuova di San Lorenzo sono a disposizione del pubblico. Il primo pubblico della loro storia, poichè non certo di opere destinate alla fruizione si tratta, bensì di « prove d'artista » per le realizzazioni delle grandi statue in sagrestia e anche per opere successive e da situare in altri luoghi. Al professor Paolo Dal Poggetto, che col soprintendente Luciano Berti ha illustrato alla stampa il lavoro svolto, si deve sia la scoperta che il prezioso intervento che permette oggi di vedere uno dei rari esempi di lavoro di bottega « in loco ». Le pareti che ospitano questi incompiuti disegni, fatti ora a matita, ora a carboncino, costituiscono una sorta di campo di esercitazione, un grande cartone di prova su cui il maestro tracciava abbozzi e idee intervenendo spesso a correggere le meno esperte mani dei discepoli. La grande importanza della scoperta sta infatti sia nella qualità delle opere « restituite » che nelle indicazioni che offre del cantiere, del lavoro nel suo farsi. Non tutto è infatti di Michelangelo sicchè si può vedere come fermata sul muro l'operosità della « bottega » I disegni infatti passano dalla sublime compiutezza della mano dell'artista agli scarabocchi di un presumibilmente giovanissimo allievo che traccia con mano infantile una caricatura di vescovo, certo non destinata a restare dinanzi agli occhi di tutti. E infatti i disegni vennero poi coperti, ma non così presto che l'intonaco successivo ne rendesse impossibile la salvezza, fecero in tempo ad asciugare ben bene prima e a questo si deve la loro sopravvivenza.

Tre sono gli ambienti che contengono i disegni murali: il locale destro adiacente l'abside della sacrestia, l'abside della sacrestia e un locale sottostante l'abside.

Nel primo sono 55 i disegni, per lo più schizzi e per lo più di mano di allievi, nel secondo il nucleo più cospicuo, costituito da 80 schizzi; la metà circa di questi è di architetture e sembra di mano del maestro.

Certamente suoi i « modelli » a grandezza naturale delle finestre della sala di lettura della libreria laurentina ed altri progetti tra cui quello, non realizzato, per le tombe papali. Ma è il terzo ambiente quello più segnato dalla presenza prolungata dell'artista. Si tratta di una cella sottostante l'abside, con accesso attraverso una botola. Un'interpretazione suggestiva e non certo destituita di fondamento la vorrebbe rifugio di Michelangelo per lunghi mesi nelle buie vicende della seconda restaurazione medicea quando i meriti acquisiti a difesa della tesi repubblicana divennero pericolosi capi d'accusa. Dopo la caduta della città in mano alle truppe imperiali e papali nell'agosto del '30 « *fu mandata la corte a casa di Michelangelo per pigliarlo* ».

Ma l'artista « *temendo di quel che seguì se n'era fuggito in casa di un suo grande amico, dove molti giorni stando nascosto, non sapendo nessuno che egli in quella casa fosse, eccetto che l'amico, si salvò* ». Se l'ipotesi è esatta la « prigionia » durò circa due mesi, fino all'inevitabile perdono del papa Clemente VII Medici che non intendeva certo privarsi dell'opera di siffatto ingegno: « *dopo molti e molti giorni Clemente commise che si ponesse ogni studio per rinvenerlo e gli si facesse affermare, lui avergli perdonato e volersi servire dell'opera sua* ». Inevitabile e perciò previsto perdono, al quale forse attribuire la straordinaria fertilità e attività testimoniata dalle pareti di questo scantinato.

La maggior parte dei disegni appartiene dunque all'autunno del '30, anche se non si può escludere che alcuni siano stati aggiunti quando, con la ripresa della fabbrica, il locale rimase verosimilmente il rifugio « privato » di Michelangelo (pare che tutti i disegni siano da attribuire al maestro). Certo i 56 disegni murali di figura di grandi dimensioni, preannunciano parte delle grandiose realizzazioni successive. In misure spesso maggiori del naturale, sembrano divisibili in vari gruppi, a seconda delle opere e dei progetti per cui verosimilmente furono tracciate: per la statua di « *Giuliano duca di Nemours* » per la perduta e famosissima *Leda*, per il *David Apollo*, oggi al Bargello, per il mai eseguito affresco di una *Resurrezione* progettato per una delle lunette della sagrestia nuova, per una *Caduta di Fetonte*, assai prossima ai motivi di quella Cappella Sistina alla quale comincerà a lavorare subito dopo aver lasciato Firenze.

s. m.

Nella foto: il professor Dal Poggetto mostra i disegni murali di Michelangelo e della sua scuola

Superata la prova del nove del decollo

Qualche coda e un po' di imbarazzo ma la megamutua è partita bene

La gente è andata numerosa ai nuovi sportelli per scegliersi il medico - Problemi tecnici, burocratici e... ingorghi stradali per un malagurato equivoco

Scusi, come va questa prima giornata? Gli impiegati tirano il fiato, abbandonano per pochi minuti le pratiche, « bene », rispondono. Ora le SAU esistono, agli sportelli « di base » c'è la coda, o almeno, è venuta tanta gente. « Certo che è una gran confusione » dice una ragazza alla sede di « Firenze 1 », la SAUB di viale Milton, dove si rivolgono gli abitanti dei quartieri 1 e 8.

La nuova medicina prende il via così nei vecchi uffici, un bel po' di fatica per orizzontarsi fra le pratiche nuove di zecca, la cancelleria racimolata qua e là, mille domande a cui dare risposta (« ma non ci sono difficoltà reali ») coi compagni di lavoro nuovi, perchè vengono un po' dall'INAM, un po' dalle varie casse mutue.

Per gli impiegati delle neonate SAUB è un po' come il primo giorno di scuola di una volta. « Abbiamo fatto tre giorni di preparazione. Uno di questi siamo andati alla regione, dove ci hanno spiegato cos'era il lavoro, poi ci han dato del materiale da leggere. Ma avevano anche da preparare gli uffici... » Ora sono lì, con la gente che si accalca al tavolo di fronte agli sportelli del secondo piano a chiedere informazioni di tutti i tipi (« ma io che devo fare? »), più in là la gente che si mette già in coda — il modulo compilato, in mano il certificato mutualistico — per scegliere ufficialmente il medico all'impiegato di sportello.

Le difficoltà, ieri, sono state « lievi » per lo più tecniche o burocratiche o anche... stradali. In via di Ripoli, per un equivoco, infatti, c'è stato anche un ingorgo di macchine, i vigili urbani che tentavano di far procedere oltre la strettoia le auto, tutto per colpa di una SAUB che in realtà non esisteva.

Alcune decine di abitanti dei quartieri 2 e 3 si erano infatti recati all'ex camping di via di Ripoli, dove in un primo tempo la regione aveva deciso di installare gli uffici delle strutture amministrative unificate di base, ma hanno trovato i locali chiusi, deserti. La regione, attraverso alcuni comunicati, aveva annunciato lo spostamento della SAUB in via Verdi, per l'inadeguatezza dei locali dell'ex camping, ma non tutti avevano « raccolto » l'informazione provocando così l'intasamento con le auto lasciate in mezzo alla strada per « controllare » la SAUB fantasma.

In viale Morgagni, dove quattro quartieri fanno riferimento, la coda si è allungata parecchio. I primi dati parlano di 210 persone che hanno « scelto » il medico (le scelte, lo ricordiamo, le devono compiere quegli assistiti che fino ad ora sono stati « a ciclo di malattia » o ad « assistenza indiretta », quindi commercianti, artigiani, alcune casse mutue). Una decina di persone si è anche presentata agli sportelli per chiedere di « cambiare » il medico (erano cioè mutuati dell'Inam o comunque di enti a « ciclo di fiducia »).

Il problema più grosso, a quanto abbiamo capito, sono però stati i telefoni: le linee erano bollenti, difficilissimo comunicare con le SAUR, SAUI, SAUB, Regione e via dicendo, per le mille piccole cose da mettere a punto. E' così per esempio, che accanto ad alcuni nomi di medici dei lunghi elenchi apparivano delle scritte in rosso, tipo « non confermato », che bloccavano il lavoro. E' stato così che molti sono stati rimandati indietro, perchè gli uffici non erano in grado di compilare i moduli per mancanza di un dato essenziale, se il medico scelto era cioè convenzionato o no.

« Afflusso notevole di gente un po' ovunque, » dicono dalla « testa » della gran macchina, gli uffici di Lungarno Santa Rosa. Forse gli inviti della regione non sono stati rispettati in pieno (c'è tempo fino al 31 maggio per andare allo sportello, e essere anche fra gli ultimi non crea alcuna pregiudiziale), forse è anche andata bene.

s. gar.

E' la « Toscana Assicurazioni S.M.S. »

Assicurazione truffa mille automobilisti

Sono illegali le polizze sottoscritte - Una lunga sfilza di denunce per l'amministratore delegato

Oltre mille automobilisti per la maggior parte toscani stanno viaggiando con una assicurazione che dal punto di vista legale non ha alcun valore. Si tratta di coloro che hanno sottoscritto una polizza con « La Toscana Assicurazioni S.M.S. »; questa compagnia, infatti, essendo una società di mutuo soccorso non è autorizzata a stipulare contratti assicurativi RCA.

Il sostituto Procuratore della repubblica dottor Tindari Baglioni ha aperto una inchiesta su tutta questa vicenda disponendo il sequestro di tutti i documenti relativi alle assicurazioni auto stipulate da questa compagnia e diffidandola dal continuare.

« La Toscana Assicurazioni » ha sede a Firenze nel viale fratelli Rosselli 62, ed ha circa cinquanta succursali sparse in tutta Italia. L'inchiesta aperta dalla Procura della repubblica ha portato anche all'incriminazione a piede libero dell'amministratore delegato della società Giuseppe Castaldi, 54 anni abitante a Pontassieve per appropriazione indebita, truffa continuata, associazione per delinquere, falso in bilancio e truffa aggravata nei confronti della società romana APAL di cui era agente per la zona di Firenze. Tutta la storia ha preso avvio da una denuncia di quest'ultima società che rivendicava dal Castaldi la restituzione di una certa cifra di denaro che sarebbe stata indebitamente trattenuta. Nel contempo erano iniziati alcuni accertamenti da parte della polizia stradale, che aveva fermato alcuni automobilisti con il contrassegno della « Toscana Assicurazioni » e da parte della guardia di finanza. Nello scorso settembre lo stesso Ministero dell'Industria aveva diffidato la compagnia a continuare nella sua attività.

« La Toscana Assicurazioni » è sorta alla fine del 1973 a Velletri, quando rilevò il portafoglio della società « Toscana Securitas » fondata l'anno precedente da alcuni esponenti socialisti. Del resto non essendo allora in vigore la legge che vietava alle società di mutuo soccorso la stipula di contratti per le auto a quei tempi svolgeva una attività completamente legale.

MOSTRA DI POESIA NEL MUSEO « FIRENZE COM'ERA »

La mostra di poesia « Originali » curata da Lamberto Pignotti ed organizzata dal sindacato nazionale scrittori con la collaborazione del comune di Firenze e della giunta regionale toscana, resterà aperta fino al 31 gennaio nei locali del museo « Firenze com'era » di via dell'Oriuolo (ingresso dal Chiostro delle oblate). La mostra osserverà il seguente orario: 9-18 e resterà aperta tutti i giorni escluso il giovedì.

CONVEGNO DEL QUARTIERE 13 SULL'ISTITUTO CIECHI

Il consiglio del quartiere 13 ha recepito una proposta dei consiglieri dc riguardante l'organizzazione di un convegno sul futuro dell'istituto nazionale per non vedenti « Vittorio Emanuele II » di prossimo scioglimento. Non esistendo unanime consenso sul programma e sulle finalità del convegno è stato affidato ad una commissione uno studio delle iniziative per la quale la commissione è stata anche autorizzata a procedere ad opportuni eventuali contatti.